

INTEMEVION



INTEMEVION

cultura e territorio

n. 2 (1996)

INTEMELION

n. 2 (1996)

cultura e territorio

Rivista dell'Accademia di cultura intemeliana

Direttore scientifico: Giuseppe Palmero

Direttore responsabile: Renzo Villa

Comitato di redazione

Paki Cudemo

Sandro Littardi

Patrizia Scarsi Tonet

Segreteria di redazione:

Beatrice Palmero

Fausto Amalberti

Comitato scientifico

Mario Ascheri (Università di Siena)

Laura Balletto (Università di Genova)

Francesco Biamonti (Scrittore)

Werner Forner (Università di Siegen - Germania)

Daniela Gandolfi (Istituto Internazionale di Studi Liguri)

Silvano Rodi (ispettore onorario del Ministero dei Beni Culturali)

Fiorenzo Toso (dialettologo e storico della cultura ligure)

Direzione e redazione:

Via Ville 30 – 18039 Ventimiglia (IM); tel. & fax (0184)356294

supplemento al n. 8, anno LI (1996), del mensile "La voce intemeliana"
(reg. tribunale di Sanremo n. 17/1951)

Roger Brochiero

Mediterraneo: modernità e tradizione¹

Non appare molto di buon gusto al giorno d'oggi, parlare di Tradizione: questa, sovente confusa con le tradizioni, nel migliore dei casi si presenta come una somma eterogenea, se non bizzarra, di costumi e, a detta dei pensatori cosiddetti «modernisti», si tratta di un retaggio oscurantista che impedirebbe il libero sviluppo della persona umana e della Ragione.

Sembrerebbe in effetti che, come gli Occidentali, le popolazioni del Mediterraneo, da qualche decennio non conoscano più altro che parole quali «progresso tecnico», «modernità», «mezzi tecnologici». Questa riflessione si articolerà quindi attorno alla possibilità di unire Tradizione e Modernità e la declinerà in diverse accezioni: «modernità Con la Tradizione», «modernità PER MEZZO DELLA, GRAZIE ALLA Tradizione».

Ma tanto per iniziare, che cos'è la Tradizione? Il suo stesso nome lo indica, si tratta di una trasmissione. Ma che cosa si trasmette? Dei gesti? Delle abitudini? Delle regole formali? Quando l'uomo trasmette dei miti, dei riti, una Saggiezza, egli trasmette ben più che delle forme stereotipate. Egli trasmette lo slancio dell'Uomo che si fa Uomo, e sa continuare ciò che vi è di essenziale perché appartenente al dominio stesso dell'Essere. Il fatto che al giorno d'oggi non lo si sappia più comprendere non invalida affatto la Tradizione, ma significa semplicemente che noi stiamo per rinunciare alla parte più vitale del nostro Essere.

Intendiamoci bene: la Tradizione non appartiene ad alcuno, né ad una chiesa, né ad una religione costituita, né ad una scuola filosofica. La Tradizione è la trasmissione di un'esperienza indicibile, quella del-

¹ Relazione presentata al convegno «Mediterraneo» (villa Hanbury, Mortola, maggio 1995).

l'uomo che si sente portatore di una dimensione più larga, più totalizzante, più cosmica, di quella apparente.

Attraverso la Tradizione, l'Uomo partecipa a quel tutto che è l'Universo, nel suo stesso mistero, e la tradizione non gli offre alcuna risposta: essa non fa che introdurlo alla necessaria dimensione dell'infinito mistero del Mondo.

Rifugiarsi nel solo sapere tecnologico che attualmente noi possediamo del mondo vuol dire credere che il mondo stesso non è che la rappresentazione che noi ne abbiamo. Ciò facendo, ci escludiamo consapevolmente dalla dimensione infinita dell'Universo, ben sapendo che l'Universo non si accontenta di essere ciò che noi vorremmo che fosse.

La modernità appare spesso come questa straordinaria arroganza: volere che l'Universo sia l'immagine che noi ne costruiamo, rigettando quindi con un certo orgoglio tutto ciò che noi non sappiamo costruire. Ma questo concetto di modernità ha fatto il suo tempo. Bisogna quindi ripensarla e questo forse è l'oggetto stesso di questa riflessione comune che ci riunisce. Poiché il culto della tecnologia, che è un'ebbrezza scienziata, ci ha allontanati da una dimensione più globale del mondo.

Noi assistiamo alla disgregazione dell'umanità a causa della disgregazione dell'umano: noi stiamo rinnegando la dimensione dell'essere persone per non essere altro che individui. E la differenza è sostanziale; mentre la nozione di persona mette l'accento sul ruolo di ognuno nel concerto cosmico, la nostra visione scientifica considera il mondo come una somma di individui estranei gli uni agli altri che lascia il predominio all'avventura individuale.

Questa situazione comporta la violenza dei più abili sui loro simili e noi non abbiamo potuto rimediare in altro modo se non mediante la giustizia sociale, senza peraltro renderci conto che dietro la facciata amabile dell'eguaglianza si è mascherato l'egualitarismo, la massificazione, l'anonimizzazione dell'uomo.

Gli uomini non possono per loro natura restare isolati in un mondo abbandonato al caso ed all'avventura individuale. L'indispensabile coesione si fa prima di tutto attraverso quella delle coscienze e gli integralismi non sono altro che proposte di questo tipo: federare le coscienze per federare la società.

Noi non siamo qui a discutere delle scelte ideologiche o religiose che sono dei fatti, ma le Chiese ed i culti più diversi trovano in questo momento un fertile terreno nella disgregazione umana nata una visione strumentale del mondo e dell'uomo. Bisogna dunque ripensare, diciamo così, una modernità che vada oltre i dogmatismi del positivismo come di quelli degli integralismi religiosi, poiché, va ribadito, l'Umano, che è al centro della Tradizione e che le conferisce la «T» maiuscola, non appartiene ad alcuno.

Orbene, il Mediterraneo dovrà giocare questo ruolo di laboratorio dove l'impegno sarà di inventare le radici del futuro. Facciamo qualche esempio di ciò che il Mediterraneo possiede e può apportare all'umanità, all'Umano.

La presa di coscienza d'essere uomo ha condotto l'essere umano a rappresentarlo attraverso un simbolo molto forte, universale: il cerchio del mondo, croce cardinale inscritta in un cerchio. Lì è la base dell'habitat più antico, presso i Sumeri, habitat orientato in modo cardinale a partire da un centro sacro: da Ur a Roma, le città sono volutamente orientate, portatrici un centro attraverso il quale passa l'«Axis mundi» stesso, che testimonia che la città è il riassunto vivente dell'Universo, e non un semplice ammasso di case buttate lì a caso.

L'esigenza di iscriversi in un Ordine Vivente, nell'ordine Vivente: questo è il motivo di queste stupefacenti ruote zodiacali che, a partire da un Centro (omphalos) ricoprivano tutto o parte del Mediterraneo. I lavori di Jean Richer hanno dimostrato che l'omphalos è passato dai Sardi in Asia minore, a Delos, poi a Delfi, a Roma, quest'ultima per eredità più politica che culturale.

Questa organizzazione sottintendeva l'idea che il Cosmo è un Tutto dove ciascuno ha il suo posto e gioca un ruolo indispensabile, unità nella molteplicità, rispettando l'esempio stesso del Vivente, dove tutto si corrisponde, insetti e fiori, animali, vegetali e minerali, tutto «conspira», respira del medesimo soffio.

Qui è la prova che il Mediterraneo ha saputo scoprire la natura stessa della coscienza umana: la sua misteriosa e viva unità con il tutto, così come ogni cellula riassume tutto il Vivente. È il mito dell'Alleanza di Noè e di quella d'Abramo, quest'ultima inaugurante un ciclo dell'umanità (l'Era dell'Ariete).

Ugualmente il Logos greco, che può significare ad un tempo la Potenza Fecondatrice universale (Logos Spermaticos) e la Ragione di ogni uomo: il pensatore greco proclama l'unità dell'uomo e dell'universo attraverso la condivisione dello stesso logos.

Ed è così che il Mediterraneo inventa un concetto fondamentale per l'umanità: il concetto di persona. La persona greco-romana è l'uomo che gioca pienamente il suo ruolo nella vita della Città; in questo s'oppono all'individuo, il significato del quale è quello dell'elemento minimo, indivisibile, straniero agli altri.

L'umanità composta di soli individui non è altro che la Torre di Babele. La pacifica cooperazione delle persone nella Città conduce alla comprensione dell'Altro, ed è il mito della Pentecoste, precisamente opposta a quello della Torre di Babele. Questa sarà l'esperienza della tolleranza...

Come si può vedere, il Mediterraneo possiede un Patrimonio di miti fondamentali che possono conferire all'uomo la sua più larga dimensione. Questo Patrimonio simbolico appartiene anche al campo della Tradizione vitale. Pensiamo al mito della Caverna, a quello del Labirinto, a quello della Montagna Santa che bisogna incessantemente scalare per cercare la Luce, e, soprattutto, ai numerosi miti del Viaggio al Centro: da Giasone a Dante l'uomo non ha mai smesso di porsi la domanda del senso dell'essere, non come prodotto finito, ma come ciò che si deve inventare, che deve camminare in avanti da sé. Tutto il Mediterraneo risente ancora di questo viaggio silenzioso che gli ha conferito la sua unità attraverso il mito stesso dei viaggi di Ulisse per i quali Itaca non è che un pretesto: l'essenziale è andare.

Forse è una delle ricchezze fondamentali del Mediterraneo di essere laboratorio dell'esplorazione umana. Dal Giardino dell'Eden al tappeto di preghiera, l'uomo non si sente tale se non vive una dimensione infinita di se stesso.

Il tappeto di preghiera, luogo qualitativamente differente, il giardino di rose del chiostro monacale, tutto rammenta la stessa esigenza di Vita verticale che non sia soltanto quella dell'esistenza quantitativa. Il Mediterraneo è costellato all'interno di monumenti che raccontano incessantemente la stessa cosa: che lo SPAZIO non è altro che TEMPO, non è una quantità di metri quadrati ma è la creazione in cammino.

Così è per il pavimento di San Marco a Venezia, calendario offerto a chi lo vuole vivere. Saperlo vivere e non semplicemente sapere. Il sapere vitale, non verboso, è al centro del dibattito sulla modernità della Tradizione Mediterranea. Da Apollo a San Michele suo successore simbolico, la Luce piena, la Luce totale segue un percorso secondo una retta (guardate una carta) che parte dal Monte Carmelo, passa per Delfi, il Monte Gargano in Puglia (Monte Sant'Angelo, santuario maggiore di San Michele), la Sacra di San Michele vicino a Torino, il Mont Saint Michel in Bretagna e, alla punta estrema del nostro Occidente, l'isolotto irlandese di Skellig Mikael...

Non si potrebbe spiegare meglio il ruolo di civiltà della Luce Mediterranea.

Il Mediterraneo non è solo Luce esplicita: è anche luogo del Mistero del Mondo, della sua dimensione infinita e mai totalmente esplorata. È la fecondità infinita e sempre rinnovata della Grande Natura, nella verginità del suo mistero, che conduce il mondo mediterraneo a parlare di Vergini Nere, di Grande Madre, di Diana d'Efeso, la Vergine dei trentasei seni, anche di Myriam, che noi conosciamo con il nome di Maria.

È la Pietra Nera della Kaaba; è la potenza infinita di resurrezione della Vita attraverso la Morte e per mezzo della Morte stessa. Il Mediterraneo, facendo convivere Apollo e la Vergine Nera, risponde al solo vero interrogativo dell'uomo: qual'è il senso della mia vita se so che dovrò morire?

Il Mediterraneo non ha risposto in modo libresco, ma con l'esempio: i misteri di Eleusi, quelli del Sufismo, dicono che l'Umanità è come un campo di grano maturo. E ciascun uomo può rinascere se sa scoprirsi spiga di grano che dona il pane.

Qui ritroviamo il superamento della condizione di mortale, nel sapersi inscrivere in un vasto cammino di nutrimento. Ogni uomo può essere a suo modo pane per altri uomini che seguiranno. Nessuno è escluso dal raccolto. Il Mediterraneo, attraverso questo grande mito inventa il più grande concetto dell'umanità: la morte può essere oltrepassata e trasfigurata rendendosi fecondi per gli altri. Ciò assume un nome: l'Amore. E il Mediterraneo può legittimamente essere fiero di averlo inventato, teorizzato, sviluppato infinitamente, dall'Eros

all'Agapé, dall'Amore divino all'amore cosiddetto profano, sotto ogni forma, riunito e tradotto nel simbolo della Rosa.

E se bisogna essere fecondi, se tale è il senso ultimo della vita, la Libertà non è che l'obbedienza a questo principio di fecondità. È il contadino romano che regala al Mediterraneo ed all'Umanità la Libertas: il liber è la parte bianca dell'albero sotto la scorza, la parte che cresce dal suo interno. La libertà, per quell'abitante del Mediterraneo che è il Romano, è la forza di germinazione interiore, e non il diritto di fare ciò che si vuole, dei capricci.

E dopo questi esempi, cominciamo a veder comparire un'autentica modernità nel seno della Tradizione Mediterranea. Questo anche per il primato dell'ordine del vivente sull'ordine meccanico. Il Mediterraneo dice che l'uomo in quanto essere è più importante dei mezzi tecnologici che sa costruire. Non che vi si debba rinunciare, ma l'importante non è tanto d'aumentare i nostri poteri sul mondo, quanto di imparare a guidarli. Questa è l'idea fondamentale del XXI secolo, ed essa è al cuore della Tradizione Mediterranea.

Nella società mediterranea, malgrado gli smarrimenti, gli invecchiamenti e le accelerazioni troppo rapide, la persona prevale ancora sull'individuo, l'avventura individuale non è ancora il modello dominante: è che il Mare Centrale, fattore regolatore d'equilibrio, opera un'alchimia della coscienza dove il Numero Aureo inventato, teorizzato e divulgato attraverso il Mediterraneo, gioca il ruolo centrale per lo sviluppo. Certamente, tutto ciò non avviene in modo cosciente, ma appartiene al campo della coscienza: l'Armonia unificatrice del Numero Aureo nasce dal vivente stesso. È il numero dello sviluppo biologico universale. E l'uomo, appropriandosene, afferma che la Bellezza è lo splendore stesso della Vita. Tutti i templi, le chiese, le moschee ed i santuari mediterranei lo proclamano. E quando si deroga da questa regola, si cade nel gigantismo, nel monumentale.

Vi è dunque un'Identità Mediterranea attraverso il suo patrimonio simbolico, il suo patrimonio mitico e la sua Tradizione: è la condivisione di un'invisibile che riunisce tutti gli uomini attraverso l'alto, attraverso ciò che possiedono di migliore e di essenziale.

Potremmo dire che il Mediterraneo, nella sua necessaria diversità è il Luogo della stessa cultura della Verticalità.

Il Mediterraneo può dunque donare al mondo una modernità attraverso la sua tradizione:

- riconciliando l'Essere ed il Mondo,
- proponendo la sua tradizione di viva Saggezza come modello di sviluppo,
- insistendo sul primato dell'Essere piuttosto che sui suoi mezzi tecnici,

il Mediterraneo può permettere all'uomo di riconciliarsi con se stesso riconciliandosi con il Mondo. E l'ecologia non è che un piccolo aspetto della questione, poiché la riconciliazione necessaria passa prima di tutto attraverso una riconciliazione con sé in quanto uomo.

Se il Mediterraneo sa prendere coscienza delle sue potenzialità, potrà proporre a sé e agli altri la condivisione di un'invisibile eredità tradizionale capace di unire gli uomini rispettando le loro diversità, come il filo unisce le perle di una collana senza necessariamente unirle.

Il Mediterraneo può farlo. Può ancora. Questo spetta solo a noi, a ciascuno di noi. In questo sta la difficile sfida del XXI secolo: passare dalla Torre di Babele, dove le lingue si sono confuse alla Pentecoste, momento in cui gli uomini possono capirsi e parlare lo stesso linguaggio, quello dello Spirito e dell'Umanità.

Certamente il compito non è semplice, le forze contrastanti sono numerose e la vita quotidiana ci separa vieppiù. Ma altri, in periodi altrettanto agitati e con meno possibilità di comunicare, l'hanno fatto. Sapremo essere degni di questa eredità? La prima testimonianza è di saperla rivendicare, al di là delle dispute puntigliose, siano esse politiche o religiose. Il Giardino dell'Eden è uno, qui e adesso. A noi di coltivarlo.

Poiché esso appartiene a tutti, senza eccezioni.

INDICE

Studi

- FIORENZO TOSO, *Un capitolo in volgare dello Statuto di Apricale (1474). Appunti per una storia linguistica della Liguria occidentale in età tardo-medievale* 3
- Postilla su figùn* 18
- FULVIO CERVINI, *La «resistenza al gotico» nella Liguria duecentesca. Il portale della cattedrale di Ventimiglia* 19
- BEATRICE PALMERO, *Territori comunali: una contesa tra Ventimiglia e Dolceacqua (secc. XIV - XVIII)* 47
- SAVERIO NAPOLITANO, *Libri e lettori nel Ponente di antico regime (1627-1790)* 89

Archivio della memoria

- PATRIZIA SCARSI TONET, *U bancarà* 135
- LUIGI NINO MASETTI, *Cenni sull'apicoltura tradizionale nelle Alpi Liguri e Marittime* 139
- GRACE KIERNAN, *È nato un giardino* 145

Cronache e strumenti

- OLGA VILLA, *Intervista a Francesco Biamonti: un cantore sommerso del mondo ligure provenzale* 153
- ROGER BROCHIERO, *Mediterraneo, modernità e tradizione* 163
- MARISTELLA LA ROSA - FRANCESCA FIANDRA, *Un incontro col passato per guardare al futuro. Il convegno "Dall'Antichità alle Crociate: archeologia, arte, storia ligure provenzale"* 171
- ANTONIO ZENCOVICH, *Osservazioni sulla scrittura di Girolamo Rossi* 179
- RENZO VILLA, *Il ligure, storia di una lingua* 187